

L'esame sui corpi dei militari per chiarire se l'attentato sia stato causato da un «ordigno cavo»

L'altra ipotesi è che si sia trattato di un attacco di terra I Ros in Iraq per esaminare le lamiere del blindato

# Il pm antiterrorismo: «Sì, dietro c'è Zarqawi»

Lonta conferma la regia dell'attacco a Nassiriya. Oggi in Italia le salme dei 3 italiani uccisi, martedì i funerali  
Il rapporto sul terrore del Dipartimento Usa: nel 2005 oltre 11 mila attentati, la maggior parte in Iraq

di Massimo Solani / Roma

**L'ULTIMO VOLO** Dopo il saluto dei compagni riuniti ieri a Camp Mittera, rientreranno oggi in Italia con un C130 dell'Aeronautica le salme di Franco Lattanzio, Carlo de Trizio e Nicola Ciardelli, i tre militari italiani morti giovedì alla periferia di Nassiriya nell'attentato che

ha colpito la carovana dei mezzi blindati dei carabinieri che si stava dirigendo verso il comando provinciale interforze. Dopo l'atterraggio le bare coperte dal tricolore saranno immediatamente trasportate all'istituto di medicina legale dove saranno a disposizione della magistratura. Il capo del pool antiterrorismo della procura di Roma, il pm Franco Lonta, affiderà infatti oggi ai medici legali della Sapienza Paolo Arbarello e Giancarlo

Il magistrato: «Opera di gruppi locali sunniti che vogliono accreditarsi con il leader del terrore»

sia la mano e la regia del terrorista giordano Al Zarqawi. «Un'ipotesi praticabile - ha spiegato ieri Franco Lonta - è quella di gruppi locali sunniti alla ricerca di visibilità e autorevolezza per essere inseriti nella rete di Al Zarqawi cui è addebitabile l'attentato alla base Maestrale di Nassiriya del 12 novembre 2003 e cui potrebbe essere ricondotta anche la strage di giovedì». Una prima ipotesi che muove dall'esperienza investigativa maturata proprio nei mesi successivi alla strage del 2003: «Da una prima valutazione - ricorda Lonta - sembrava che gli autori della strage di tre anni fa fossero di area sciita perché Nassiriya è prevalentemente sotto il loro controllo. In realtà, dalle informazioni acquisite e dalle rivendicazioni quell'atten-

Lieve ottimismo sulle condizioni del maresciallo ferito: entro una settimana possibile il rimpatrio



Federica Ciardelli, sorella del capitano Nicola morto a Nassiriya Foto Silvi/Ansa

Umami Ronchi l'incarico di esaminare i corpi dei tre militari alla ricerca di molte risposte. Prima fra tutte la causa della morte, per sapere se si sia trattato di una esplosione o di un incendio. Perché nonostante i primi pareri degli esperti propendano per un attentato condotto con un ordigno a «carica cava» posizionato sulla sede stradale, non si può ancora escludere la possibilità che il blindato Vp 90 a bordo del quale viaggiavano i tre militari (oltre al carabiniere Enrico Frassanito rimasto ferito e al soldato rumeno che ha perso la vita) sia stato colpito in un «attacco di terra». Quindi con un'arma maneggiata da qualcuno. Dubbi che dovranno essere fugati anche grazie al lavoro degli esperti del Ros dei carabinieri che saranno inviati direttamente a Nassiriya per ricostruire una planimetria del luogo dell'attentato e per esaminare le lamiere del blindato (che secondo le prime analisi potrebbe essere stato colpito sul lato sinistro da una distanza di circa 10 metri). Da questi esami, inoltre, sarà possibile capire se l'esplosivo dell'attentato di ieri sia lo stesso utilizzato negli altri attacchi condotti contro i nostri militari, l'ultimo dei quali soltanto una settimana fa.

Per adesso a Roma le indagini sembrano muoversi verso una precisa direzione: e cioè che dietro all'attentato costato la vita ai nostri tre militari ci

tato andava attribuito proprio ad Al Zarqawi». Nel frattempo, ieri, il comandante Generale dell'Arma dei carabinieri Luciano Gottardo si è recato in visita al maresciallo Enrico Frassanito, ricoverato presso l'Ospedale civile del Kuwait. Le sue condizioni sono ancora stazionarie ma ci sarebbero tuttavia alcuni segnali incoraggianti, soprattutto a livello respiratorio, che fanno ben sperare. Entro una settimana, con tutta probabilità, si deciderà sul suo rimpatrio. I colleghi Lattanzio, De Trizio e Ciardelli (quest'ultimo promosso al grado di Maggiore a partire dal 26 aprile), più sfortunati, lo anticiperanno oggi sulla pista di Ciampino per poi raggiungere, dopo l'autopsia, la cappella del policlinico militare del Celio dove lunedì sarà aperta la camera ardente in vista delle esequie solenni di martedì nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Roma. Il loro sacrificio, come quello di altre centinaia di militari in questi tre anni di guerra, è la testimonianza di quanto drammatica sia la situazione in Iraq. Una fotografia impietosa resa anche dal rapporto annuale sul terrorismo del dipartimento di Stato Usa: nel 2005 in tutto il mondo sono stati compiuti più di 11 mila attentati terroristici costati la vita a 14.600 persone. Il paese più bersagliato dalla rete del terrore, ovviamente, è stato l'Iraq.

## Le cifre

**11.111** GLI ATTENTATI di matrice terroristica compiuti nel mondo nel 2005. Il dato arriva dal rapporto annuale del Dipartimento di Stato americano reso noto ieri a Washington.

**14.602** LE VITTIME degli oltre 11 mila attacchi terroristici. La maggior parte degli attentati è stata compiuta in Iraq e in generale il numero degli attacchi è cresciuto rispetto al rapporto pubblicato un anno fa.

**3.129** GLI ATTACCHI registrati nell'anno 2004 sempre dal Dipartimento di Stato Usa. In un anno dunque, gli attacchi terroristici nel mondo sono triplicati.

**3.500** GLI ATTENTATI compiuti in Iraq nel 2005, paese più bersagliato. Negli attacchi hanno perso la vita, sempre secondo il Dipartimento di Stato americano, circa 8.300 iracheni, cioè il 55% della cifra totale.

**36** I CADUTI ITALIANI IN IRAQ. Nell'attentato alla base di Nassiriya del 12 novembre 2003 furono uccisi 17 militari e 2 civili. In altre circostanze sono caduti altri 11 militari e 5 civili. Giovedì scorso, le ultime 3 vittime. Il contingente Usa, dall'inizio della guerra ad oggi, ha perso invece, 2.391 soldati; quello britannico, secondo la Bbc, è a quota 104.

L'INTERVISTA **GIOVANNI BERNARDI** Il generale che ha creato paginedidifesa.it: molte mail sull'inadeguatezza delle misure di sicurezza

## «Sul mio sito lo sfogo dei soldati: poco protetti»

di Toni Fontana

Il generale Giovanni Bernardi, che ha ricoperto importanti incarichi anche nella Nato prima di lasciare il servizio, ha fondato nel luglio del 2003, il sito paginedidifesa.it, diventato un importante «osservatorio» per capire ed interpretare gli umori nelle Forze armate. Da giovedì i frequentatori del sito discutono sulla strage di Nassiriya, sull'adeguatezza delle misure di sicurezza, sul tipo di esplosivo utilizzato dagli attentatori.

**Generale perché ha creato questo sito? E quali sono le regole per coloro che intendono prendere parte al forum?**

«L'idea iniziale era quella di creare una «rivista» sul Web, per «fincheggiare» le forze armate diffondendo informazioni corrette sulla politica internazionale ed i temi della Difesa, senza tuttavia rinuncia-

re al diritto di «pizzicare». Dalla fine del 2003 abbiamo aggiunto un forum che, col tempo, è diventato una rivista nella rivista. Io sono il moderatore in un dibattito libero che si fonda sul rispetto delle idee di tutti».

**Ed il sul «termometro» quali variazioni ha registrato dopo la strage di Nassiriya?**

«Sono stati aperti due «thread», argomenti di discussione. Uno dedicato alle condoglianze e allo sgomento, l'altro intitolato «telai e mine». Gli accessi al sito sono stati 2600, il forum ha coinvolto mille persone, oltre 50 le repliche, cioè il numero di coloro che hanno scritto i loro commenti. Molti si chiedono: «Esistono mezzi che garantiscono una protezione adeguata?». Altri rispondono che è impossibile trovare un mezzo che resiste ad ogni

sorta di attacco. Mirco osserva: «Ho sentito che il percorso del convoglio era sempre lo stesso da tre anni a questa parte. Se fosse vero il responsabile di una tale idiosincrasia dovrebbe essere processato». Ma Alp69 fa notare che «spesso per andare da un luogo all'altro non ci sono innumerevoli opzioni, ma a volte soltanto la stessa. Mi sentirei di escludere qualsiasi sottovalutazione del pericolo». Altri parlano dell'uso del Vm90. Uno dice: «Infastidisce il fatto che li abbiamo mandati con i Vm90 come da 20 anni a questa parte. Se non ci sono soldi non mandiamoli e se li mandiamo, mettiamoli in condizione di non saltare in aria o almeno di non farsi male». Un altro fa notare che le bombe-trappola di questo tipo, led (Improvised Explosive Devices) sono da più di due anni la causa principale (più del 60%) delle perdite subite dagli americani in Iraq».

**Leggendo centinaia di messaggi,**

**e-mail e commenti qual è dunque l'opinione complessiva che si è fatta sugli umori degli utenti?**

«Se dovessi fare una sorta di classifica elencheri questi punti: gli attentatori volevano uccidere, la bomba è stata confezionata da mani esperte, è chiaro che i terroristi possono contare su connivenze anche nelle forze di polizia di Nassiriya».

**Vi sono frequentatori del sito che si esprimono contro la guerra in Iraq?**

«Vi sono sempre stati, vi sono cioè dall'inizio dell'intervento americano. Non saprei dire quanti sono, cioè qual è la percentuale di interventi che provengono da persone che si oppongono alla guerra. Mi pare tuttavia di poter dire che da ieri prevalgono il cordoglio e il dolore per quanto è accaduto a Nassiriya. Mi pare di cogliere maggiore moderazione nei toni che solitamente vengono usati da questa parte di lettori».

## «Bush? Il peggior presidente americano di tutti i tempi»

Sulla rivista Rolling Stone gli storici assegnano all'attuale inquilino della Casa Bianca il primato negativo

di Roberto Rezzo / New York

**SORRISO EBETE** e birichino, seduto su uno sgabello, faccia al muro, un cappello da somaro in testa. Così è raffigurato George W. Bush sulla copertina dell'ultimo numero di Rolling Stone. Il titolo è un interrogativo: «Il peggior presidente di tutti i tempi?». Sean Wilentz, docente di Storia all'Università di Princeton, non ha dubbi: mai la Casa Bianca era caduta così in basso. «Per anni con i miei colleghi abbiamo discusso quale presidente americano meritasse la maglia nera. Ci si accapigliava su una ristretta rosa di nomi, sempre gli stessi: James Buchanan che durante la secessione del 1860 si comportò ai limiti del tradimento e consegnò al suo successore, Abramo Lincoln, una nazione in pezzi. Andrew Johnson, schierato con gli ex confederati e di fatto il principale ostacolo alla ricostruzione.

Warren Harding, amabilmente incompetente e circondato da un'amministrazione corrotta sino al midollo. Herbert Hoover, il cui timido programma di riforme venne spazzato via dal crollo di Wall Street nel 1929 e dalla Grande depressione. I colleghi più giovani non mancavano di citare Richard Nixon, l'unico presidente americano costretto a rassegnare le dimissioni». L'ampio dibattito accademico è stato sopraffatto da un generale consenso. Già all'inizio del 2004 un sondaggio informale condotto dal History News Network fra 415 storici di chiara fama mostra che per l'81% degli interpellati l'amministrazione Bush è «un totale fallimento». La minoranza che dissente e parla invece di un successo lo fa con una motivazione poco lusinghiera: «Bush è riuscito a far digerire al Congresso e



all'opinione pubblica politiche disastrose».

Per spiegare come la reputazione di Bush sia finita così rovinosamente nella polvere Wilentz traccia un parallelo con i tre presidenti universalmente considerati di maggior successo: George Washington, Abramo Lincoln e Franklin D. Roosevelt. «Posti di fronte a circostanze straordinariamente difficili, hanno governato in modo brillante l'America e lasciato una repubblica più sicura

di quella che hanno trovato prima di assumere l'incarico». Bush rappresenta una rarità assoluta nella storia presidenziale americana: «Non solo ha fallito clamorosamente in tutti i punti considerati chiave per una buona amministrazione, ma è riuscito a imporre un'ideologia semplicistica che considera eresia ogni deviazione dal dogma e impedisce qualsiasi adattamento al continuo mutare della situazione reale. Nessun altro presidente - Lincoln durante la Guerra civile, Roosevelt durante la Seconda guerra mondiale, Kennedy nella fase più aspra della guerra fredda - preso in mezzo da sfide così monumentali sotto il profilo politico e militare, ha mancato di dialogare con il partito di opposizione per superare le difficoltà. Al contrario, quando i massimi consiglieri del presidente e persino i membri del suo gabinetto hanno espresso critiche e perplessità circa le politiche della

Casa Bianca, la decisione è sempre stata una soltanto: allontanarli e ereditarli». È accaduto con Anthony Zinni, generale dei marine in congedo ed ex inviato speciale prima a Gerusalemme e poi a Baghdad; o all'ex segretario al Tesoro Paul O'Neil, incapace di adattare le ferree regole della macro economia alle convenienze politiche del presidente. La bocciatura degli storici coincide con quella degli elettori. A fronte di un terzo degli americani che approvano incondizionatamente qualsiasi cosa dica o faccia, il 68% degli interpellati per gli ultimi sondaggi considera l'amministrazione Bush un totale fallimento. Il presidente fa sapere di non curarsi dei sondaggi. Quando gli è stato chiesto se gli capiti di consultarsi con il padre, l'ex presidente George H. Bush, la risposta è stata degna dei Talebani: «C'è un padre più in alto da cui mi faccio guidare».

### Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antiblastici per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA  
C.F. 97107680585

Tipologia «ONLUS e non profit»

Consulta il sito  
www.neuroncologia.it

